



## Il Paese rischia di subire danni irreversibili

→ SEGUE DALLA PAGINA 31

**Giulia Marinello:** «Io temo la trasformazione delle università in fondazioni private: così si distrugge il ruolo pubblico della formazione. Solo la ricerca pubblica può lavorare in tutti i campi. Quella privata rischia di essere settoriale e controllabile».

**Ti senti parte della generazione che non avrà un posto?**

**Giulia Marinello:** «Io vorrei fare l'ingegnere in Italia, occuparmi di fonti rinnovabili. Ma c'è una politica miope, che punta solo a chiudere i bilanci e non guarda al futuro: se vorrò lavorare nel mio campo sarò costretta ad andarmene all'estero. Eppure lo Stato per formarmi spende almeno 10mila euro...»

**Mussi:** «Ti correggo, un ragazzo che ha concluso il dottorato costa dalla scuola elementare in poi 500mila euro. Eppure capita che regaliamo persone ad altri Paesi per risparmiare 50 euro di stipendio di un ricercatore... La ricerca è un investimento altamente produttivo: per ogni dollaro investito se ne producono 3. Ma non può dipendere solo dall'utilità economica, deve

spaziare dalla vita degli Assiri a quella delle formiche. Per questo serve una forte ricerca pubblica. Il problema però è un altro: la borghesia italiana non mi pare interessata. Si preferisce investire 50 milioni per un centravanti. Da noi Mecenate è morto e non ci sono Guggenheim e Rockefeller. Perché dunque le Fondazioni? Sono la via alla chiusura di una parte del sistema universitario per fallimento. Il rettore del Politecnico Profumo ha paragonato la cura Gelmini al digiuno per gli anoressici: li affami, li costringi a cercare fondi. Ci saranno poche università che riusciranno a sopravvivere sul mercato. Altre no, Chiuderanno».

**C'è il problema della proliferazione degli insegnamenti: tutti parlano di quel famoso corso di berbero con un solo iscritto...**

«Sotto il precedente governo Berlusconi le sedi universitarie sono passate da 290 a 360. Non abbiamo troppi atenei, ma troppe sedi: su questo siamo intervenuti con la finanziaria 2007 bloccandone la proliferazione. Sempre sotto il governo Berlusconi i corsi sono passati da 4400 a 5600: è

evidente che con il 3 più 2 fossero destinati ad aumentare, ma così è troppo. Io ho fissato per legge il numero massimo di esami: 30 per la triennale, 12 per la specialistica. Abbiamo alzato gli standard per tenere aperto o aprire un corso: prima se aprivano in quantità, soprattutto con professori a contratto che sono arrivati fino a 38mila: docenti con contratti da 500, 1000 euro l'anno. Noi abbiamo stabilito che un corso si può aprire solo se c'è la metà dei docenti strutturati. Un governo deve limitarsi a questo: fissare regole generali per impedire gli abusi. La politica non può decidere sui singoli corsi da chiudere, sarebbe un grave rischio. Grazie al nostro decreto il numero dei corsi si ridurrà del 25-30%».

**Michele Prospero:** «Io contesto il mito della funzione economicistica dell'università, con tutto il lessico aziendalista che ne è seguito. Il punto di svolta è stato il 3 più 2, con il principio della concorrenza tra gli atenei che arrivano a spendere il 20% dei loro fondi in pubblicità. Credo che per combattere la mediocrità il problema principale sia cambiare il sistema dei concorsi: ci sono cervelli che andrebbero incentivati alla fuga, che devono la carriera solo alla fedeltà ai potenti. Possibile che nei concorsi ci sia sempre un solo candidato per ogni posto? L'outsider che si presenta viene invitato dal barone a ritirarsi, e questa pratica non ha colore politico. Oggi è in voga un altro fenomeno: quello che vede i professori descritti come una casta di privilegiati.

Un ricercatore stabilizzato arriva a prendere 1600 euro al mese, come il consigliere di un municipio di Roma, un associato o di prima fascia da 2500 a 3200 euro. Ci sono però alcuni professori che approfittano del loro ruolo per svolgere altri mestieri, consulenze o attività private. Perché queste figure non vengono inquadrate diversamente, con contratti di diritto privato, liberando migliaia di posti per docenti e ricercatori?

**Mussi:** «Anch'io trovo insopportabile il linguaggio aziendalista, il discorso dei crediti mi fa pensare a una banca. L'applicazione del 3 più 2 è andata fuori strada, ma l'impianto dei tre livelli di laurea (triennale, specialistica e dottorato) oggi è applicato da 47 Paesi. Non sono contrario alla concorrenza, ma bisogna stare attenti a quale tipo di concorrenza: ad esempio non condivido il criterio che premia gli atenei che incrementino di più il numero degli studenti. Questo ha scatenato un effetto devastante come le lauree in convenzione che hanno creato un meccanismo di favori tra gli atenei e alcune categorie professionali. Io iscrivo in blocco i miei associati e tu mi regali dei crediti: se sei poliziotto 120, giornalista 110, dipendente della Regione Sicilia 124, della Uil di Messina 110...».

**C'è poi il caso degli atenei che bocciano meno per attirare un maggior numero di iscritti...**

«C'è anche questo rischio: si bocciano meno e arrivano tutti i Gelmini d'Italia. Anche il ministro ha fatto l'esame da avvocato a Reggio Calabria per-

**20%** Il tasso di crescita annuale degli investimenti in ricerca della Cina. L'India investe il 7% del Prodotto interno lordo e il Brasile ha già raggiunto l'Italia

**40%** I ricercatori italiani precari o senza contratto che lavorano al grande progetto Lhc (Large Hadron Collider) in corso al Cern di Ginevra

**3** È il ritorno economico in dollari per ogni dollaro investito in ricerca. All'estero questo rapporto è molto chiaro ed è alla base degli investimenti, in Italia non è così